

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA (AR 03)
Classe di laurea: LM-4 Architettura
ANNO ACCADEMICO 2019-2020 (2°-5° ANNO)

corso opzionale
TEORIE E TECNICHE DEL RESTAURO (051AR – 4 CFU)

PROF. ARCH. SERGIO PRATALI MAFFEI
PROF. ARCH GRETA BRUSCHI

MODULO DI TEORIE DEL RESTAURO

ESERCITAZIONE – TESTO 03/A

A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti, il suo carattere e i suoi inizi*, Vienna 1903, in S. Scarrocchia,
Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti, Bologna 1995, pp 173-207

(...)

I.2.A. Il valore dell'antico

Il *valore dell'antico* di un monumento si rivela a prima vista in quanto apparenza non moderna. Per l'esattezza, questo aspetto antiquato non si fonda tanto sulla forma stilistica, perché lo stile e il giudizio su di esso sarebbero quasi esclusivamente riservati alla cerchia, relativamente ristretta, degli storici dell'arte. Il *valore dell'antico* invece pretende di influire sulle grandi masse. Il contrasto con il presente, sul quale è fondato tale valore, si rivela piuttosto in una imperfezione, in una mancanza di organicità, in una tendenza al degrado della forma e dei colori. Queste qualità sono decisamente contrapposte alle qualità delle creazioni sorte di recente, cioè moderne. (...)

Appena l'individuo (sia esso creato dall'uomo oppure dalla natura) è formato, comincia l'attività distruttiva della natura, cioè delle sue forze meccaniche e chimiche, che tentano ancora una volta di scomporre l'individuo nei suoi elementi e di combinarlo con la amorfa totalità della natura. Dalle tracce di questa attività si comprende che un monumento non è sorto in tempi recentissimi, bensì in un tempo più o meno passato, e sulla chiara possibilità di percepire le sue tracce si fonda perciò il *valore dell'antico* di un monumento. L'esempio più drastico è offerto, com'è già stato detto, dalle rovine che sono derivate dall'insieme concluso di un castello a causa di un lento distacco di parti rilevanti di materiale. Con maggiore efficacia, però, il *valore dell'antico* si impone per l'effetto, meno violento e ovviamente più ottico che tattile, della disgregazione della superficie (decomposizione, patina) e per l'effetto inoltre che procurano gli angoli e gli spigoli consumati o altre vicissitudini. Tutto ciò testimonia il lavoro di degrado operato dalla natura, degrado lento ma sicuro e ininterrotto, come un lavoro regolare e inarrestabile.

Quindi la legge estetica fondamentale del nostro tempo, che consiste nel *valore dell'antico*, si può definire nel modo seguente: dalla mano umana esigiamo la produzione di opere concluse come simboli del divenire necessario e regolare; dalla natura che agisce nel tempo esigiamo invece il degrado di quel carattere concluso come il simbolo dell'altrettanto necessario e regolare trascorrere. Nelle opere umane recenti disturbano i segni del trascorrere del tempo (di una decadenza prematura) nello stesso modo in cui nelle opere antiche ci disturbano i segni di un nuovo *divenire* (restauri vistosi). (...)

... ogni opera umana viene intesa come un organismo naturale, nel cui sviluppo nessuno deve ingerirsi: l'organismo deve vivere liberamente e, tutt'al più, l'uomo ha il dovere di proteggerlo da un'estinzione prematura. Così nel monumento l'uomo moderno vede una parte della propria vita e percepisce ogni intervento su di esso tanto sgradevole quanto un intervento sul proprio organismo. (...)

... il monumento stesso non deve essere sottratto all'effetto di degrado delle forze naturali, nella misura in cui questo effetto ha luogo in una continuità indisturbata e regolare, e non già in seguito ad una distruzione improvvisa e violenta, per quanto, in generale, ciò sia nel potere dell'uomo. Deve essere evitato, in ogni modo, dal punto di vista del *valore dell'antico*, l'intervento arbitrario della mano dell'uomo sulla consistenza raggiunta dal monumento; ...

... il culto del *valore dell'antico* non condanna soltanto ogni distruzione forzata del monumento ad opera dell'uomo come intervento sconsiderato nell'attività di degrado svolta dalla natura, per cui favorirebbe — in un certo senso — il mantenimento del monumento, ma, almeno in linea di principio, condanna anche ogni attività di conservazione, il restauro come non meno ingiustificato intervento nel dominio delle leggi naturali; per ciò il culto di detto valore è rivolto direttamente contro la conservazione del monumento. (...)

Così il culto del *valore dell'antico* lavora alla sua stessa distruzione. I suoi assertori radicali non leveranno in vero nessuna protesta contro questa conclusione. In primo luogo l'attività di degrado delle forze della natura è un'attività tanto lenta che anche i monumenti millenari probabilmente rimarranno per noi fruibili ancora per un tempo ragionevole — o meglio — per la prevedibile durata di questo culto. Anche il *divenire* ha il suo sviluppo costante e ininterrotto: quello che oggi è moderno e che, in corrispondenza alle leggi del *divenire*, si presenta come un insieme individuale, a poco a poco diventerà monumento e andrà a colmare il vuoto che le forze della natura do-

minanti nel tempo inesorabilmente lasceranno nel patrimonio monumentale che ci è stato tramandato. Dal punto di vista del *valore dell'antico* infatti non la conservazione dei monumenti di un divenire lontano deve essere mantenuta in eterno per opera dell'intervento umano, quanto piuttosto la perenne esposizione al pubblico del corso circolare del divenire e del trascorrere; ...

(...)

I.2.B. *Il valore storico*

Il *valore storico* di un monumento consiste nel fatto che ci rappresenta un grado preciso, per così dire singolare, dello sviluppo di qualche campo creativo dell'umanità. Da questo punto di vista, del monumento non ci interessano le tracce degli effetti naturali del degrado, che si sono manifestate nel tempo trascorso dalla sua origine, ma ci interessa il suo stato iniziale in quanto opera umana. Il *valore storico* è tanto più alto quanto più è trasparente il grado in cui si manifesta lo stato originale concluso del monumento, posseduto al tempo della realizzazione. Per il *valore storico*, le alterazioni e le degradazioni parziali sono un'aggiunta, sgradita e di disturbo. Nella stessa misura questo vale anche per il *valore storico artistico* come per quello culturale ... Il compito dello storico è di riempire di nuovo con tutti i mezzi ausiliari disponibili i vuoti che coll'andar del tempo le influenze della natura hanno prodotto nella creazione originale. I sintomi del degrado, che per il *valore dell'antico* sono la cosa principale, dal punto di vista del *valore storico* devono essere eliminati con tutti i mezzi. Ma ciò non deve accadere al monumento originale, bensì ad una copia o soltanto con riflessioni o descrizioni. Quindi per principio anche il *valore storico* considera il monumento originale come intangibile, per una ragione completamente diversa dal *valore dell'antico*. Per il *valore storico* non si tratta di conservare le tracce dell'antico e le trasformazioni causate dalle influenze naturali nel tempo trascorso dalla realizzazione, che giudica almeno indifferenti se non moleste; ma, piuttosto, di conservare un documento quanto più inalterato possibile per una futura attività di integrazione della ricerca storico artistica. Il *valore storico* sa che tutte le speculazioni e le ricostruzioni umane sono esposte all'errore soggettivo; dunque il documento come l'unico dato certo deve rimanere conservato il più intatto possibile, perché le generazioni future possano controllare i nostri tentativi di ricostruzione ed eventualmente sostituirli con altri migliori e più fondati. (...)

Le manifestazioni di degrado accumulate finora per l'azione della natura non son certo revocabili e dunque anche dal punto di vista del *valore storico* non devono essere più eliminate; altre degradazioni, però, a partire da oggi e in futuro, che il *valore dell'antico* non solo ammette ma persino postula, dal punto di vista del *valore storico* non appaiono soltanto inutili ma devono essere evitate decisamente, perché ogni ulteriore degradazione rende più difficile la ricostruzione scientifica relativa alla opera umana nel suo stato originario. In relazione a ciò, il culto del *valore storico* deve mirare alla maggiore conservazione possibile di monumenti nello stato attuale pervenutoci e quindi sancire l'esigenza che la mano umana si frapponga come ostacolo al corso dello sviluppo naturale e che impedisca la continuità normale dell'attività di degrado delle forze della natura, per quanto è possibile all'uomo. Così vediamo che gli interessi del *valore dell'antico* e del *valore storico*, sebbene tutti e due siano *valori in quanto memoria*, si dividono nettamente nel punto decisivo della tutela dei monumenti. Com'è da risolvere questo conflitto? E se no, quale dei due valori dovrebbe essere sacrificato all'altro? (...)

Fortunatamente nelle questioni della pratica conservativa si verifica un'occasione esterna di conflitto tra il *valore dell'antico* e il *valore storico* assai più raramente di quanto possa sembrare a prima vista. Infatti entrambi i valori rivali sono inversamente proporzionali tra loro: più è grande il *valore storico* e più è scarso il *valore dell'antico*. Poiché il *valore storico*, più schietto, per così dire oggettivamente tangibile, si impone con forza, il *valore dell'antico*, più intimo, viene soffocato; ...

Ma non di rado si verifica il caso che il *valore dell'antico* debba richiedere l'intervento della mano dell'uomo nel corso della vita di un monumento, intervento che di solito viene proibito per principio. Ciò si verifica nel caso in cui il monumento diventa oggetto di una distruzione prematura da parte delle forze della natura, di una veloce e anormale degradazione del suo organismo. (...)

Nel caso accennato prima (necessità di una tettoia di protezione per un affresco) anche il *valore dell'antico* richiede la conservazione del monumento con l'intervento umano, che altrimenti solo il *valore storico* in contrasto con il *valore dell'antico* postula in modo obbligatorio, in relazione al suo innegabile bisogno di conservazione della situazione documentaria di fatto; perché un leggero intervento della mano dell'uomo appare allora per il *valore dell'antico* come il male minore rispetto a quello più violento della natura. Gli interessi di entrambi i valori in tale caso vanno di pari passo, almeno apparentemente: sebbene al *valore dell'antico* importi soltanto un rallentamento, al *valore storico* invece un impedimento completo del processo di degrado. Per l'attuale tutela dei monumenti appunto rimane sempre come obiettivo principale evitare un conflitto tra tutti e due i valori. (•••)

Tuttavia il conflitto non assumerà quasi mai forme assai acute nelle questioni di *conservazione*, grazie a provvedimenti esterni, nei quali entrambi i valori possono avanzare di pari passo, ma soprattutto in questioni di *restauro*, legate al cambiamento di forma e di colore; perché il *valore dell'antico* in tale ambito è molto più sensibile del *valore storico*. Se da una torre antica vengono tolte alcune pietre lesionate e sostituite da nuove, il *valore storico* della torre subirà un danno poco considerevole perché innanzitutto la forma fondamentale originale è rimasta la stessa e l'antico è stato conservato sufficientemente per la valutazione di tutti i problemi ad esso inerenti. Perciò le poche pietre sostituite possono essere considerate praticamente del tutto fuori questione, mentre per il *valore dell'antico* anche questi semplici materiali rappresentano una grave alterazione, specialmente quando risultano in modo stridente nella massa dell'antico per il loro colore «nuovo» •••

(•••)

I.3. La relazione dei valori contemporanei con il culto dei monumenti

La maggior parte dei monumenti possiede la capacità di soddisfare anche tali bisogni sensibili o spirituali, per colmare i quali sarebbero altrettanto adatte (se non più adatte) creazioni moderne e nuove. Il *valore contemporaneo* di un monumento si fonda proprio su quella capacità, che evidentemente non rimanda all'origine nel passato e al *valore in quanto memoria* che su di essa si fonda.

••• il *valore contemporaneo* ha le sue radici nel soddisfacimento dei bisogni naturali o intellettuali; nel primo caso parliamo del *valore d'uso pratico* o decisamente di *valore d'uso*; nel secondo caso del *valore artistico*. (•••)

I.3.A. Il valore d'uso

••• ineluttabili d'altronde sono gli aspetti negativi del *valore d'uso*, che si manifestano quando la considerazione dei bisogni materiali umani comporta la eliminazione di un monumento, per esempio quando la degradazione naturale metta in pericolo l'incolumità fisica degli uomini (una torre che minaccia di crollare). Il tener conto del *valore* della incolumità fisica prevale alla fine, senza dubbio, su ogni possibile attenzione al bisogno ideale del *valore dell'antico*.

Supponiamo inoltre che per tutti i monumenti utilizzabili possa essere creato davvero un sostituto moderno, cosicché gli originali antichi senza interventi di restauro, e in conseguenza della sostituzione anche privi di alcuna utilità pratica, possano concludere la loro esistenza naturale. (•••)

••• una parte essenziale di quel gioco vivente delle forze della natura, la cui percezione è presupposto del *valore dell'antico*, andrebbe perduta irrimediabilmente con la cessazione dell'utilizzo dei monumenti. Chi per esempio nella basilica di S. Pietro a Roma vorrebbe rinunciare alla presenza dei moderni visitatori e allo svolgimento di funzioni religiose?

(•••) Si tratta infatti di opere che di solito vediamo pienamente utilizzate e che, quando non trovano più quella fruizione a noi familiare, suscitano l'impressione di una distruzione violenta, che risulta intollerabile anche al culto del *valore dell'antico*. Invece, resti di monumenti che per noi non hanno più significato pratico e nei quali di conseguenza non sentiamo la mancanza dell'attività umana come forza efficace della natura (come per esempio le rovine di un castello medievale in una erta selvaggia nelle montagne, oppure le rovine di un tempio romano anche nelle strade frequentate di Roma), sviluppano pienamente il fascino del *valore dell'antico*. (•••)

Ma distinguiamo ancora, così come tra opere più antiche e più recenti, anche, in modo più o meno esatto, tra opere utilizzabili e non utilizzabili e, di conseguenza, abbiamo riguardo nel primo caso per il *valore storico*, nel secondo sia per il *valore d'uso* che per il *valore dell'antico* indipendentemente dal *valore d'uso*: ciò non si verifica per opere in uso, il cui apprezzamento ci è impedito se non possiedono il *valore contemporaneo* peculiare di opere del genere. Si tratta dello stesso spirito moderno dal quale è derivato il noto movimento contro le *prisons d'art*; perché ancora con maggior vigore del valore storico, il *valore dell'antico* si deve volgere contro la separazione di un monumento dal suo contesto organico e contro l'isolamento nel museo, benché proprio in questo luogo gli sarebbe sicuramente risparmiata la necessità di un restauro.

Se dunque l'utilizzazione pratica e continua di un monumento possiede anche per il *valore dell'antico* un significato importante e senz'altro spesso indispensabile, la possibilità di un conflitto tra detto valore e il *valore d'uso*, che finora appariva ancora come inevitabile, viene con ciò nuovamente a restringersi. A proposito delle opere dell'antichità e dell'alto medioevo, da noi relativamente rare, un tale conflitto certamente non può aver luogo, perché queste opere, tranne alcune eccezioni, da molto tempo sono comunque sottratte all'utilità pratica. Alle opere recenti, invece, il culto del *valore dell'antico* accorderà facilmente quelle concessioni alla *manutenzione*, le quali appunto dovrebbero garantire a quei monumenti l'idoneità alla circolazione e fruizione umana, auspicata anche dal punto di vista di questo valore. Per ciò la possibilità di un conflitto tra il *valore d'uso* e il *valore dell'antico* nel caso più immediato è data da quei monumenti che si trovano al limite tra quelli utilizzabili e quelli che non lo sono, tra medioevali e moderni; e in tali casi senza dubbio la vittoria spetterà a quei valori, le cui richieste sono conformi a quelle espresse dagli altri valori concomitanti. (•••)

I.3.B. *Il valore artistico*

Come vuole la concezione moderna, ogni monumento per noi possiede un valore artistico, in quanto corrisponde alle esigenze del moderno Kunstwollen. Si tratta anzi, a questo proposito, di due esigenze di specie diversa. La prima, il valore artistico la condivide con quella dei periodi artistici precedenti in quanto anche ogni opera d'arte moderna, come ogni recente creazione, deve apparire come conclusa, non caduta in degrado né nella forma né nel colore. In altre parole: ciascuna opera nuova solo in virtù di questa novità possiede già un *valore artistico* che si può denominare *valore artistico elementare* o brevemente *valore di novità*. La seconda esigenza, che non rivela ciò che lega il moderno Kunstwollen agli esempi di Kunstwollen precedenti, bensì ciò che lo separa da quelli, riguarda lo stato specifico del monumento sotto l'aspetto della concezione della forma e del colore. La cosa migliore sarebbe usare, perciò, l'espressione «valore artistico relativo», perché questa esigenza non rappresenta niente di oggettivo, niente di immutabile, bensì appare inserita in un processo costante di cambiamento. È chiaro fin da principio, che un monumento non può corrispondere completamente a una delle due esigenze.

(•••)

I.3.B.b. *Il valore artistico relativo*

Sul *valore artistico relativo* si basa la possibilità di apprezzare le opere delle generazioni precedenti non solo come testimonianze del superamento della natura per mezzo della creatività umana, ma anche in relazione alla loro particolare concezione, forma e colore. Dal punto di vista moderno, secondo cui non esiste un canone artistico oggettivamente valido, sembra normale che un monumento possa non avere un *valore artistico* per le generazioni a venire; tanto meno ne ha quanto più antico e più lontano dal moderno nel tempo e nello sviluppo artistico. Insegna però l'esperienza che spesso valutiamo le opere d'arte più antiche come più grandi di quelle moderne. Succede anche talvolta che proprio tali monumenti, che nel loro tempo hanno incontrato poco favore e perfino una vivace opposizione (a tale proposito specialmente la pittura olandese del Seicento fornisce numerosi esempi), a noi moderni appaiano come la rivelazione più alta dell'arte figurativa. Circa trent'anni fa per questo fenomeno si possedeva ancora una spiegazione semplice: in quel tempo si credeva ancora all'esistenza di un *valore artistico assoluto*, per quanto si considerasse difficile definirne esattamente i criteri. La maggior valutazione dei monumenti più antichi si spiegava in base alla considerazione che quei tempi remoti si fossero avvicinati nella loro produzione artistica al *valore artistico assoluto* più di quanto, nonostante l'impegno, fossero in grado di fare gli artisti moderni. All'inizio del Novecento ci siamo già prevalentemente convinti che non esiste un tale Valore artistico assoluto e che perciò è una pura invenzione se in quei casi di «salvataggio» dei maestri del passato rivendichiamo la parte di giudici più equanimi dei contemporanei dei maestri «incompresi». (•••)